



GIUSEPPE PROVENZANO

— **PALERMO.** Contro l'ex presidente della Regione le dichiarazioni di **Ciro Vara** e **Antonino Giuffrè**, ritenute «senza riscontri» dai pm. Il gip ha accolto la richiesta

Provenzano, indagine archiviata «Dai pentiti accuse troppo vaghe»

PALERMO. Le accuse dei pentiti erano generiche e prive di riscontri, così il gip **Gioacchino Scaduto**, accogliendo la richiesta della Procura, ha archiviato l'inchiesta sull'ex presidente della Regione **Giuseppe Provenzano**, indagato per concorso in associazione mafiosa.

L'inchiesta partì con le dichiarazioni di **Ciro Vara** e **Antonino Giuffrè**, rese tra il 2002 e il 2003, che accusavano l'esponente di Forza Italia di essere vicino al boss **Bernardo Provenzano**. **Giuffrè**, ex fedelissimo del latitante, disse che l'onorevole **Provenzano** era «nella cerchia» dei favoreggiatori del boss, senza però indicare fatti specifici. **Vara** invece aveva parlato di una presunta raccomandazione che **Giuseppe Provenzano** avrebbe fornito per un'assunzione al Banco di Sicilia. Episodi senza riscontri, oppure dichiarazioni ritenute piuttosto vaghe, di qui la richiesta di archiviazione dell'indagine, accolta dal gip.

Si è chiusa così una lunga vicenda giudiziaria che cominciò nel 1978 quando **Provenzano**, docente di Finanza aziendale alla facoltà di Economia e Commercio a Palermo, finì sotto inchiesta per la prima volta per favoreggiamento aggravato, in relazione al ruolo di procuratore generale di **Saveria Benedetta Palazzolo**, moglie del superlatitante **Bernardo Provenzano**, assunto per la vendita di un terreno nel trapanese. Per quella storia, il professionista venne arrestato e poi proscioltto.

Nel 1996 per il professore **Provenzano** ci furono nuove grane giudiziarie. Contro il docente, ormai datosi alla politica ed eletto presidente della Regione siciliana nelle file di Forza Italia,

c'erano le accuse del pentito di **Altofonte** **Francesco Di Carlo**. Il collaboratore sosteneva che «dagli anni Settanta in poi, **Bernardo Provenzano** aveva utilizzato non più il commercialista **Pino Mandalari**, ma il professore **Giuseppe Provenzano**, figlio del cavaliere **Sebastiano**». Ulteriori dichiarazioni su **Provenzano** vengono rese nei mesi successivi dai collaboratori **Giuseppe Messina**, **Calogero Ganci**, **Francesco Paolo Anzelmo** e **Giovanni Brusca**, ma non sono mai ritenute sufficienti per sottoporre a procedimento penale il docente universitario.

Tra il 2002 e il 2003, però, arrivano le nuove accuse rese dai pentiti **Ciro Vara** e **Antonino Giuffrè**, che stavolta spingono la Procura ad iscrivere l'ex presidente **Giuseppe Provenzano** nel regi-

L'esponente di Forza Italia era sotto accusa per concorso in associazione mafiosa

stro degli indagati per concorso in associazione mafiosa. Nei suoi verbali, **Giuffrè** inserisce il professor **Provenzano** tra le persone «vicine» al superlatitante di **Corleone**, mentre **Vara** riferi-

sce che nel settembre del '91 era intervenuto presso il docente «che faceva parte di una commissione per un concorso al Banco di Sicilia» in favore di una concorrente, perchè aveva saputo che il professore «era vicino a **Bernardo Provenzano**».

Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto **Giuseppe Pignatone** e dai Pm **Domenico Gozzo** e **Lia Sava**, non fanno emergere alcun elemento di riscontro e arriva l'archiviazione. Il presidente **Provenzano** non era al corrente dell'indagine e ha commentato: «Ne apprendo l'esistenza contemporaneamente alla notizia della sua archiviazione».

L. G.

Condannato all'ergastolo, per Biondolillo sono scaduti i termini cautelari Scarcerato l'ex sindaco di Cerda

PALERMO. (rlv) Di nuovo libero. Lascia il carcere **Giuseppe Biondolillo**, ex sindaco dc di Cerda, indicato come il capomafia del paese in provincia di Palermo, e condannato all'ergastolo con l'accusa di aver avuto un ruolo in un duplice omicidio.

Libero perché, dicono i magistrati del tribunale del riesame, è stato superato il limite massimo di custodia cautelare in carcere: sei anni, prolungabile fino a nove. È la stessa motivazione con cui già il 15 marzo scorso **Biondolillo** era stato rimesso in libertà. Allora i giudici del riesame avevano ipotizzato che nei confronti del presunto mafioso erano stati emessi, nel tempo, una serie di ordini di custodia per reati molto simili tra loro. In questo modo si sarebbe creato il cosiddetto effetto «a catena»: i provvedimenti emessi con questo sistema possono consentire infatti di aggirare i termini massimi di custodia cautelare e di prorogare la detenzione più a lungo di quanto non si potrebbe. Poi, il 19 aprile, il nuovo arresto: le manette erano scattate

in aula, pochi minuti dopo che la Corte d'assise d'appello aveva inflitto l'ergastolo a lui e ad altri cinque imputati. Il collegio aveva accolto la richiesta del procuratore generale, ritenendo sussistenti nuove esigenze cautelari nei confronti dell'imputato: **Biondolillo**, cioè, avrebbe potuto darsi alla fuga per evitare di scontare l'ergastolo.

Una tesi respinta dai legali dell'ex esponente della Dc, gli avvocati **Franco Inzerillo** e **Giuseppe Oddo**, secondo cui una volta scaduti i termini non poteva essere emesso un nuovo provvedimento di custodia cautelare. **Biondolillo**, dunque, aspetterà da uomo libero la fine del processo, ormai giunto in Cassazione, per il delitto dei fratelli **Scusa**, uccisi nel '91 per essersi rifiutati di pagare il pizzo. Per eliminare i due imprenditori, molto guardinghi, fu scelto un teatro del tutto diverso da quello usuale: un mobilificio di **Capaci**, dove gli imprenditori sarebbero stati attirati in un tranello da **Biondolillo**, del quale si fidavano.

RICCARDO LO VERSO